

Prodi: «Via dall'Iraq seguendo la via olandese»

Il premier parla a Berlino del rientro dei militari italiani E annuncia: «Al Senato porremo la fiducia sui ministeri»

di Ninni Andriolo inviato a Berlino

MISSIONE MILITARE CONCLUSA Prodi torna sul rientro del contingente italiano da Nassiriya durante la tavola rotonda con i rappresentanti della stampa tedesca, dopo gli incontri con Angela Merkel e con il Presidente federale, Horst Kohler. Il premier ita-

liano paragona la strada imboccata dal suo governo a quella seguita dagli olandesi, diversa nella forma e nella sostanza dalla scelta compiuta da Zapatero. Il rimpatrio dei nostri militari, in sostanza, avverrà sulla base di un metodo "concordato" con il governo iracheno e con quello degli Stati Uniti, non sarà improvviso come quello spagnolo. Ed è questo il senso della doppia missione di Massimo D'Alema, che la scorsa settimana è volato a Baghdad e domani si sposterà a Washington. Ed è quest'ultima la trasferta più delicata. Se è vero che il governo italiano dovrà tenere ferma una decisione presa, stando attento - nel contempo - a non incrinare i rapporti con gli Usa. E a

non fornire il destro a un'opposizione che punta il dito contro il supposto "antiamericanismo" di Palazzo Chigi. Una strada stretta, visto che si tratta di rimettere in discussione l'accordo stipulato alla vigilia delle elezioni tra Berlusconi e la Casa Bianca. Che prevedeva, in realtà, la permanenza in Iraq di ottocento militari italiani. Il ministro degli Esteri ribadirà a Washington le scelte diverse del nuovo governo. «L'imminente viaggio di D'Alema negli Stati Uniti sarà un ulteriore passo perché il rientro dall'Iraq sia senza tensioni e senza problemi», assicura Prodi. I messaggi che prece-

Gli incontri con Angela Merkel per ricreare l'asse europeo e cercare un accordo anche sull'Onu

dono gli incontri di domani puntano a rassicurare sulla volontà dell'Italia di mantenere rapporti solidi con gli Stati Uniti. Con loro «ci sono stati anche momenti forti» di discussione, ricorda Prodi, alludendo alla contrarietà per la guerra in Iraq. «Anche tra amici», però, «si possono avere delle divergenze». Alla fine, in ogni caso, schiettezza e "coerenza" fanno premio. L'auspicio del Presidente del Consiglio è che il metodo di usare «sempre le stesse parole» paghi anche nei rapporti con Bush e il suo governo. Quando si registrano divergenze «nessuno può pretendere che si cantino inni di approvazione», naturalmente. Ma «le mie posizioni sul nostro modo di vedere la situazione in Iraq» sono state sempre le stesse, «prima della guerra, durante e ora». D'Altra parte anche «la maggioranza dell'opinione pubblica americana e buona parte dei membri del Senato Usa» pensano cose analoghe. Evitare tensioni con l'amministrazione Usa, quindi. La «via olandese» dovrebbe servire anche a questo, a non voltare le spalle da un momento all'altro agli iracheni e a britannici e americani che dovranno sostituire il contingente che lascerà Nassiriya di qui al prossimo autunno. Non inasprire i rapporti, allora. Ed è questo il senso della stessa assicurazione

ripetuta da Prodi a Berlino sulla presenza dei militari italiani in Afghanistan che "non è in discussione". Così come l'affermazione che "l'Iraq è un punto di divisione, ma che restavano 99 punti percentuali di unità con la politica americana". Al di là di tutto ciò, però, è chiaro che l'Italia «si riposiziona» sul fronte internazionale. Non dà minore importanza al rapporto con gli Stati Uniti, ma punta «sulla ripresa delle iniziative europee» senza «mettere in contrasto l'Europa con l'America». I rapporti con gli Stati Uniti «sono sempre stati buoni - ricorda Prodi - Quando ero presidente della Commissione europea ho lavorato con Bush in tanti campi». In realtà il filo conduttore dell'iniziativa del nuovo governo italiano è apparso evidente anche nella doppia trasferta del Professore a Parigi e a Berlino. L'obiettivo è quello di rinsaldare un nocciolo duro europeo fondato sul rapporto tra Francia-Germania-Italia. Un'asse per far ripartire il processo di integrazione europea. Soprattutto di questo hanno parlato il premier italiano e Angela Merkel, nel palazzo della Cancelleria federale. Un incontro alleggerito dal "pallone". Con la Merkel che invitava Prodi per la finale e il nostro premier che prometteva una visita bis in Germania solo



Il Primo ministro Romano Prodi con il Cancelliere tedesco Angela Merkel ieri a Berlino. Foto di Steffen Kugler/Ansa

SPACCHETTAMENTO

D'Onofrio ironizza: governo nato da una seduta spiritica

ROMA «Vedo che Prodi vuol mettere la fiducia sul decreto legge costitutivo del suo governo. Avevo detto che il governo Prodi era nato in base ad un atto costituzionalmente nullo. Mi ero sbagliato: si trattava evidentemente di un parto conseguente ad una seduta spiritica. Solo così infatti si può mettere insieme il 17 maggio di cui parla il decreto legge recante lo spacchettamento dei ministeri con il 18 maggio di cui al resoconto stenografico del Senato della Repubblica».

Delle due l'una pertanto: o il governo Prodi non è mai nato, perché si tratta di atto costituzionalmente nullo: o la seduta del Consiglio dei Ministri al quale fa riferimento il decreto legge è consistita in una seduta spiritica. Una cosa è certa: peggio di così questo governo non poteva nascere, nonostante la respirazione bocca a bocca di alcuni senatori». Lo ha dichiarato il Presidente dei Senatori Udc, Francesco D'Onofrio, in riferimento al preannuncio di fiducia sul decreto legge costitutivo del governo Prodi. «Prodi alza subito bandiera bianca bell'inizio». È il commento dell'esponente di Forza Italia Isabella Bertolini sulla prima fiducia richiesta dall'esecutivo guidato da Prodi. «La fiducia sul dl spacchettamento - continua la Bertolini - è il primo de profundis per il governo del professore. la cartina di tornasole di una disperata fragilità congenita. È già in agonia dopo nemmeno un mese di vita. siamo davanti ad un esecutivo alla sbando, sorretto da una unione in stato confusionale. non durerà».

La lettera del Professore: «Un tavolo per il Partito democratico»

Quattro Ds, quattro Dl e i capigruppo dell'Ulivo. La prossima settimana il leader dell'Unione incontrerà Fassino e Rutelli

di Wanda Marra / Roma

IL CANTIERE del Partito Democratico parta con un tavolo che ne avvii i lavori: è l'invito che Romano Prodi rivolge in una lettera

inviata a Piero Fassino, Francesco Rutelli, e per conoscenza ai capigruppo dell'Ulivo di Camera e Senato, Anna Finocchiaro e Dario Franceschini. La notizia è stata diffusa solo ieri, ma la missiva è datata 8 giugno, ovvero il giorno dopo il vertice dell'Unione della scorsa settimana dedicato alla strategia da tenere per il referendum. Dal Botteghino si sottolinea come, per un certo verso sia stata ispirata dal segretario della Quercia, che

in occasione di quel vertice, di fronte a Rutelli, aveva sollecitato Prodi a prendere una iniziativa per dare una vigorosa spinta alla partenza dei lavori per il cantiere del nuovo soggetto politico. Nella lettera, infatti, Prodi richiama «la nostra intesa verbale di ieri» ed esorta a dar vita ad un tavolo composto da delegazioni «ristrette» di Ds e Margherita, «non più di quattro esponenti», raccomanda il professore. Un tavolo allargato anche ai capigruppo dell'Ulivo. Il Professore sottolinea come il voto del 9 e 10 aprile «carica i partiti da voi guidati e me personalmente di una responsabilità grande che non si esaurisce nell'esercizio del governo, ma che comprende an-

che l'impegno a condurre in porto quel processo politico che, dopo anni di sforzi e di esperimenti, ha portato, anche attraverso le primarie del 16 ottobre 2005, alla decisione di proporre la lista unica dell'Ulivo alla Camera dei deputati e, quindi, riconoscendo il successo di questa proposta e le speranze sottese in questo successo, alla costituzione dei gruppi dell'Ulivo in entrambe le Camere». Dunque, «è giunto il momento», di riflettere sulle prossime tappe del processo politico «che non può non essere indirizzato alla costruzione del nuovo soggetto democratico, cioè di quel partito che unisca tutti i democratici di cui ha bisogno l'Italia per dare stabilità al governo e per consolidare l'impianto bipolare nel nostro sistema politico». E un in-

contro tra Prodi, Fassino e Rutelli ci sarà la prossima settimana. L'invito di Prodi è stato raccolto ieri da Franceschini e Finocchiaro durante un convegno organizzato da Libertà e Giustizia. Franceschini, arrivando, ha tenuto a sottolineare che tutti quelli che credono nel disegno di un partito nuovo devono «cominciare ad ascoltarsi» anche sui temi su cui ci sono delle distanze, come le questioni legate all'etica, «sapendo che comunque esiste la via della libertà di coscienza». Che però deve essere un punto casomai di arrivo, non di partenza. Nel suo intervento Franceschini ha avvertito che occorre essere prudenti perché «l'insidia della frammentazione è ancora lì e dobbiamo costruire questo soggetto portando dietro tutti».

Ma ha spiegato: «La mia non è una volontà di frenare, anzi, è quella di raggiungere l'obiettivo: in una strada a curve non si può spingere l'acceleratore al massimo, occorre percorrerla alla massima velocità possibile». Il Capogruppo dell'Ulivo alla Camera, tuttavia, ha fatto notare che «ci sono realtà che sono molto più avanti di quello che si poteva ottimisticamente prevedere. Stanno nascendo comitati dell'Ulivo in molte regioni ma occorre avere rispetto e dare tempo anche a quelle realtà laddove la velocità è più bassa». Chi ha insistito molto sulla «necessità di definire il profilo identitario del partito democratico» è stata la Finocchiaro convinta che il nuovo soggetto serva al paese per «affrontare la modernizzazione

che il futuro impone». Per ora «diciamo la verità - ha scandito - il grande collante di questo progetto è l'anti berlusconismo ma questo non basta perché rende effimera l'identità del partito democratico. Oltre all'anti berlusconismo deve esserci altro, se ci metto sei mesi per costruirlo non mi strango». A proporre una sorta di «statuto» del nuovo partito è stato Franco Bassanini. Tra le proposte dell'Ulivo in molte regioni il costituendo soggetto politico un piccolo organo di garanzia, composto da persone che non potranno essere candidate in Parlamento, le primarie come strumento per scegliere tutti i candidati, anche quelli a Sindaco e a Presidente di Regione, quote per garantire i giovani e le donne.

MARCO TRAVAGLIO ULIWOOD PARTY Jurassic Rai

Il diavoleto che s'intrufola nelle redazioni per infilare notizie false nei resoconti dei giornali e dei tg ha colpito ancora. L'altroieri ha diffuso un falso comunicato del Cda Rai che esprimeva un giudizio «nettamente positivo» sull'informazione «complessivamente equilibrata» a proposito del referendum costituzionale. È ovvio che si tratta di un comunicato apocrifo, messo in circolazione per screditare il Cda. È impensabile infatti che persone sane di mente, quali dovrebbero essere almeno alcuni consiglieri, se ne escano con una simile enormità, essendo sotto gli occhi di tutti lo stato comatoso della cosiddetta informazione del cosiddetto servizio pubblico (e non solo sul referendum). Se invece il comunicato del Cda dovesse rivelarsi autentico, cosa che ci rifiutiamo di credere, non resterebbe che mandare a casa tutti i firmatari per manifesta incapacità di intendere e volere. Chi ha la sfortuna di informarsi (si fa per dire) attraverso i principali tg Rai (per non parlare di Mediaset), sa tutto sul parere di questo o quel politico a proposito del referendum: nulla infatti ci viene lesinato sulle opinioni in merito di Nania e Calderoli, Pe-

coraro Scario e Mastella, Angius e la signorina Carfagna. Purtroppo, finito il solito teatrino, non resta granché tempo per raccontare i contenuti della Costituzione-boiata escogitata due estati fa, fra un rutto e un grappino, dai presunti «saggi» in una baita del Cadore. Per saperne qualcosa bisogna leggere alcuni giornali: sul Corriere Giovanni Sartori, che di queste faccende capisce parecchio, e infatti non viene mai consultato dalle tv, spiegava i trucchi della disinformazione in corso a reti unificate. Ed è appunto a Sartori che ha risposto il Cda Rai, con il comunicato che ci auguriamo falso e apocrifo. Qualcuno dirà: ma perché mai, se la Rai è già passata spontaneamente al centrosinistra senza bisogno di epurazioni, continua a comportarsi come se al governo ci fosse il centro-destra? Purtroppo il problema non è questo: è proprio perché la Rai sta passando ai nuovi padroni del vapore (con i leggendari panini del Tg1 invertiti: due fette di pane alla maggioranza, sottiletta all'opposizione) che, sul referendum, si tiene così sul vago. Li dentro anche il più impercettibile spiffero politico viene colto in pieno, e s'è capito che l'Unione è quasi spaventata

all'idea di stravincere il referendum, dunque parla di «spoliticizzarlo», di «evitare lo scontro», di «preparare il dialogo» per riformare, subito dopo, la Costituzione «insieme». Ecco, è la parola «insieme» la chiave di tutto. Un avverbio che manda in brodo di giuggiole Vespa e tutti i vespini e gli insettini al seguito. Ancora una volta, la Rai è lo specchio del Palazzo, la prosecuzione della politica con altri mezzi. E i cittadini li a sperare che, fra un Risiko e l'altro, passi qualche notizia vera. In questo senso, e solo in questo senso, non è cambiato niente: l'idea dominante resta quella secondo cui l'informazione non è un diritto fondamentale dei cittadini, ma un favore che, bontà loro, ci fanno i politici di tanto in tanto per tenerci buoni, allenando un po' le maglie della censura. Per cui, alla Rai, basta qualche aggiustamento qua e là, e il resto viene da sé. I quasi 40 mila italiani che hanno già firmato la legge di iniziativa popolare per cacciare i partiti dalla Rai e il partito unico da Mediaset, e quelli che la sottoscriveranno domani nel Firma Day in tutte le piazze d'Italia (per informazioni, www.perunaltratv.it) non la pensano così. Chiuque, sul sa-

tellite, dia un'occhiata alle tv pubbliche (e anche private) di Francia, Inghilterra, Germania e Spagna, sa che nelle democrazie vere non funziona così. Se l'informazione (e la satira) si può fare solo «col permesso de li superiori», la partita è già persa in partenza. E basta leggere le letterine affrancate di Vespa ai giornalisti contro i politici cattivi che lo vorrebbero ridimensionare da quattro a tre sere settimanali (come peraltro prevede il suo sontuoso contratto di pensionato d'oro) per rendersene conto. I politici cattivi che lo vorrebbero solo uno e trino, e non più quattrino, sono gli stessi del centrosinistra che nel 1998 lo trasformarono in quattrino. Ciò che spaventa l'insulto è l'idea stessa che gli vengano affiancati dei giornalisti non di partito né di palazzo (Nino Rizzo Nervo parla di Santoro, Biagi, Feltri) e che la gente possa fare il confronto. Proposta sacrosanta, che però sarebbe ancor più credibile se, a farla, fossero dei professionisti indipendenti. Persino il Jurassic Park del calcio è oggi nelle mani di un professionista indipendente. Firmiamo in massa quella legge, e magari, chissà, avremo un miracolo-bis anche alla Rai.

Motoscafo di riferimento.

TORNADO

TORNADO
Via Monte Cengio
00054 Fiumicino
t +39 06 6581340
f +39 06 6584674